Anno X. Giovedì 15 Maggio 1884 Num. 43

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CARATTERE E CATTOLICISMO

Questa settimana abbiamo letti due articoli di fondo del nostro amico di Santo Spirito, uno più magnifico dell' altro. Pare che egli abbia scritto il primo colla penna intinta nel fiele rimproverando agli uomini più autorevoli del governo italiano la mancanza di carattere. L'altro tendente a spiegare ai cattolici il dovere di non concorrere col loro obolo alla erezione del monumento all' immortale Garibaldi fu alquanto più untuoso per i suoi aderenti, ma non meno acre per gli Udinesi, che volessero dimostrare la loro ammirazione per l' uomo, che sacrificò tutto se stesso pel bene dell' umanità.

Per quello, che risguarda il carattere, non possiamo dargli torto in massima, benchè siamo agli antipodi per quello, che si riferisce all' applicazione. Perocchè egli appella uomini senza carattere tutti quelli, che non fanno come lui, benchè nel pensare vadano d'accordo con lui, ed egli d'accordo con loro. Noi invece, diciamo essere fermo di carattere chi è sempre coerente a se stesso e che, presa una determinazione, possa sempre ripetere a fronte alta: *Frangar non flectar*. Noi ammiriamo questo carattere anche nei preti, benchè in generale ci sieno cordiali nemici. E lo ammireremmo anche nei direttori degli istituti clericali, se, dichiarati avversarj acerrimi del governo italiano e contrarj alle sue leggi, non ricorressero alla sua protezione ed ai suoi privilegi. Lo ammireremmo nei vescovi, se sdegnassero gli stipendj governativi dopo di avere predicato anche dal pulpito, che il governo italiano è scomunicato, e se non usassero perfino delle gherminelle per ottenere l'*exequatur* dagli usurpatori, dai ladri, dai carcerieri del papa. Lo ammireremmo nei parrochi, se con false dichiarazioni d'insufficiente congrua non sollecitassero nei regj ufficj per avere un sussidio governativo, dopo di avere detto *plagas* del governo italiano. E lo ammireremmo anche fra le pareti di Santo Spirito, se dopo di avere cento volte ripetuto, che le scuole governative sono atee e semenzaj di corruzione e di perdizione e dopo di avere battezzati per miscredenti i professori non avessero appeso al sommo di una porta, l'inscrizione, che le scuole di Santo Spirito sono pareggiate. Pareggiate in che? Nell' ateismo, nella miscredenza, nella corruzione? O sono pareggiate o non sono. Se sono pareggiate, dov' è il carattere? Se non sono pareggiate, perchè mentire ed ingannare la credula gente, e tradire le famiglie? Sotto questo aspetto, supposto, che i liberali sieno senza carattere, noi con tutta ragione potremmo dire ai clericali, che ne facessero rimprovero: — *Ait latro ad latronem.*

In una cosa però confessiamo, che i clericali sono di carattere adamantino; nel desiderio di vedere rovesciato il regno d' Italia e ridotti i popoli nell' antica schiavitù del trono e dell' altare. In questo sono coerenti, tenaci, inflessibili. Non valgono concessioni, non indulgenza, non generosità per parte del governo italiano. Non vale nemmeno, che molte volte le leggi tacciano per ammansare la ferocia del loro cuore. Essi hanno formato il loro piano: o la nostra totale rovina o niente. In questo solo consiste la loro fermezza di carattere. O in bevanda o in boccone a questo solo tendono i fervorini di certi giornalacci sanfedisti, che appellano al carattere i cittadini Udinesi.

L' articolo poi contro il monumento di Garibaldi è addirittura una provocazione ed un' offesa; una provocazione alla pubblica opinione ed al nobile sentimento di coloro, che vogliono onorare il merito, il valore il disinteresse, il patriottismo di un illustre personaggio; una offesa al giudizio universale di tutte le genti e perfino degli avversarj, che riconobbero in Garibaldi qualità e pregi degni di gloria.

Lasciamo da parte le espressioni ingiuriose lanciate contro coloro che hanno sostenuta una parte principale nella formazione del nostro regno. Non vogliamo far cenno della puerile insinuazione, che col rendere onore alla memoria di Garibaldi si cerchi eccitare i popoli a costituirsi a forma repubblicana; contro la quale maligna supposizione sta Garibaldi stesso. Passiamo sotto silenzio o, meglio, giriamo ad altri la bestiale interpretazione, che la statua di Garibaldi abbia lo scopo di diffondere *idee radicali, pretofobe, atee, ribelli a tutto ed a tutti.* Questi ed altri siffatti strafalcioni, di cui è infarcito l'articolo, potranno bensì mettere in vista la gesuitica prosopopea del giornalista, ma non cangiare il buon senso degli Udinesi, i quali tanto cattolici che liberi pensatori, tanto liberali che codini sanno di poter conservarsi buoni sudditi di Casa Savoja ed in pari tempo onorare Garibaldi, come lo onorarono lo stesso Vittorio Emanuele, lo stesso Umberto I. Abbiamo l' esempio della Casa Reale e questo ci basta per conchiudere, che colla statua di Garibaldi non si mira a scopi perversi.

Una cosa però non possiamo tacere; ed è quella, che quattro pinzocheri, sotto apparenze di cattolicismo

(a parole) vogliano imporre le loro basse idee a tutta la città. Se vogliono rimanere estranei alla erezione della statua, sono padroni; ma non sono già padroni di fare violenza agli altri e di seminare falsi scrupoli di coscienza e suscitare malevolenze e destare odj sotto pretesto religioso. Una religione o piuttosto scarabattolo di religione, che prestasi a tali intendimenti, si qualifica da se stessa e rischiara a sufficienza i suoi sostenitori. Abbiamo veduto e vedremo nel giorno della lotteria per la statua di Garibaldi, quanti Udinesi facciano eco alle pappolate del *Cittadino*, il quale esclama nel furore de' suoi sentimenti religiosi: — *I cattolici non possono nè devono concorrere pel monumento al Garibaldi.* — Vedremo in Piazza d'armi, quale peso, quale autorità abbiano quelle parole.

Anche due parole. Il *Cittadino* pieno di gentilezza verso i cattolici Udinesi dice, che essi non *possono farsi umili caproni col cooperare in qualsiasi guisa a quel monumento.* Umili caproni! L'epiteto è lusinghiero, seducente; ma esso non serve che a significare gli uomini, i quali hanno offerto denaro od oggetti pel monumento.

Desideriamo di sapere, come egli appelli le donne, che hanno sottoscritta la loro offerta. Deve essere molto attraente quell'appellativo! Caproni e...... Ecco in quale modo il *Cittadino* qualifica la maggior parte, la più eletta, la più colta, la più doviziosa parte dei cattolici Udinesi.

Dei Benefizi Ecclesiastici

Stabilito per diritto ecclesiastico, che il juspatrono di una chiesa scelga il suo ministro del culto, e posto fuor di dubbio, che juspatrono è soltanto colui, che eresse la chiesa dotandola in modo da sostenere le spese pel mantenimento della chiesa e del prete, ed essendo posto fuori di questione, che colla vendita dei fondi costituenti la dote della chiesa passi anche il juspatronato nel compratore o nei compratori *cum onere et honore*, ne viene di conseguenza che gli odierni juspatroni sieno i possessori dei fondi stabili, salve poche eccezioni, che potrebbero favorire i successori di coloro, che fabbricarono la chiesa o le lasciarono in legato qualche capitale ancora attivo.

Sotto questo punto di vista avvengono molti inconvenienti anzi massimi disordini e perniciose conseguenze nelle elezioni parrocchiali. E ciò non solo per parte del Vescovo, dei due Capitoli e di qualche famiglia juspatronale, ma anche per parte delle popolazioni, ove queste sono chiamate a dare il voto per la elezione. Per quanto noi siamo esigenti nel rivendicare al popolo i suoi diritti, non possiamo chiuder gli occhi sull'abuso. Perocchè, senza le dovute precauzioni, mentre si fuggirebbe Scilla rompendo le catene della tirannia vescovile e capitolare, si urterebbe in Cariddi accordando il diritto di patronato a chi dalla legge e dalla ragione non è favorito. Ci spiegheremo un po' meglio,

In alcune ville è chiamato il popolo ad eleggersi il parroco. Fra gli elettori figurano gli affittuali ed anche molti, che ivi non hanno stabile domicilio per titolo di censo. Che interesse possono avere ad eleggersi un buon parroco siffatti individui? Che importa loro, che il parroco sia civile, dotto, caritatevole, mentre è precaria la loro dimora sotto la sua giurisdizione? Anzi avviene il contrario; poichè tale gente si lascia facilmente corrompere ed appoggia per lo più i candidati non graditi alla parte sana dei parrocchiani. Ciò abbiamo veduto assai volte e siamo rimasti nauseati a vedere, che per qualche litro di vino o in grazia di poche lire regalate sia rimasto eletto il candidato curiale.

Si griderà alla calunnia, e certo al grido faranno eco i parrochi in tale modo eletti. Calunnia?..... E chi non ha visto in proporzioni più o meno scandalose appunto questa gente che non ha stabile domicilio ed altra, che nulla paga nè allo Stato, nè alla Chiesa, maggiormente affaccendarsi per la elezione del parroco? E correre qua e là, ed importunare e minacciare, affinchè si dia il voto al proposto dalla curia o da qualche famiglia in relazioni intime colla curia? Chi non ha udito, che in certi luoghi non sieno stati fatti sfregi a qualche prete galantuomo, commendevole per le sue qualità morali ed intellettuali, soltanto perchè non era sul libro d'oro della curia? E chi commise tali sfregi se non gente bassa, gente senza tetto, senza fondi, gente educata nelle prigioni, a cui dobbiamo aggiungere, specialmente nelle pubbliche dimostrazioni, certe donne, che hanno perduto non solo qualche chiodo, ma tutti quattro i ferri? A noi per certo non è mai avvenuto di vedere donne oneste a fare da sbirre nelle elezioni parrocchiali e siamo persuasi, che quando una donna rappresenta queste parti, potrà bensí diventare santa dopo morta, ma in vita non ambì alla fama di una casta Susanna.

É forse cosa giusta e ragionevole, che a siffatti individui si accordi il diritto di nominare il parroco? Perocchè è stato il caso, che in qualche luogo anche donne di tale pasta furono chiamate dai mestatori a votare, affinchè qualche sanfedista ottenesse la maggioranza degli elettori. Torniamo a ripetere, che tali parrocchiani non dovrebbero in nessun modo influire sulle pubbliche sorti. Anzi si dovrebbe andare più oltre; si dovrebbe ricercare negli elettori quell'attestato di moralità, che fosse sufficiente garanzia a persuadere, che lo eletto non è figlio dell'intrigo, della corruzione, della simonia. Se si perde con una mala condotta il diritto di nominare i rappresentanti del proprio collegio nel Parlamento nazionale, ove si trattano affari terreni, perchè non si dovrà levare tale diritto ai malvagi, ai disonorati nell'eleggere i direttori delle coscienze, i padri del popolo, i consolatori degli afflitti?

Si potrá dire, che anche gli affittuali, i poveri, i tristi conoscono le persone meritevoli. — Che le conoscano, è una cosa; che le sostengano col voto, è un'altra. Noi invece pensiamo, che *ogni animale* ama il suo simile e che i cattivi facilmente fan-

no lega tra loro. Pensiamo, come abbiamo vednto più volte, che l'interesse e non lo Spirito Santo è la guida nella elezione di ogni specie di dignità, di cariche, di uffizi tanto nella gerarchia ecclesiastica che nelle profane. E siccome nella società sono in numero maggiore i tristi, i poveri, gl'ignoranti sommati insieme, così crediamo, che una elezione fatta indistintamente da una comunità religiosa di rado riesca secondo lo Spirito del Vangelo, qualora gl' intelligenti e le persone d' influenza non usino dell' arte per non lasciarsi soverchiare nel loro diritto di non essere governati da persone indegne.

Quindi siamo di opinione, che dovendosi restituire al popolo il diritto della elezione non si chiamino a votare che i padri di famiglia con domicilio stabile e con sufficiente censo, su cui pesa un quoto pel mantenimento del prete e della chiesa proporzionato al numero delle anime costituenti la parrocchia. Siamo di opinione, che tale diritto non si dovrebbe accordare se non a quei capi di famiglia, che non fossero disonorati con una riprovevole condotta, di modo che vi possa essere fondato motivo a dubitare sulla loro onestà. Un parroco in tale modo eletto darebbe una garanzia morale di essere un buon ministro di Dio. Tutti possiamo ingannarci fuorchè il papa, che è infallibile anche quando giura sull' ostia consacrata e poi non mantiene i giuramenti; ma se pure avremo scelto male, ciò non ci si potrà attribuire a colpa. Sotto questo aspetto non hanno fatto male i nostri antenati, se fondando una chiesa hanno affidato ai rappresentanti comunali la elezione del parroco. Tale metodo ci sembra il migliore dopo quello dei capi famiglia debitamente purgati.

(Continua)

INFALLIBILITA'

I cattolici insegnano, che ad intendere la sacra Scrittura non basta lo spirito privato.

A che dunque ricorrono essi per intenderla ? Forse allo spirito pubblico ? E lo spirito pubblico non è forse unione di spiriti privati ? Essi capiscono la forza di questa obiezione e rigettano anche lo spirito pubblico. Ma per uscire dal gineprajo a che si arrampicano ? . . . . . . Al papa. E che cosa è il papa più degli altri uomini, per cui si possa credere, che egli sappia non solo più di ogni altro uomo, ma più di tutti gli uomini uniti insieme ?

— Oh! che cosa è ? . . . È il vicario di Dio,

— Benone! Per conseguenza quello che Iddio non sa, non può, non ha tempo di fare, si fa dal papa. Ma questi non può essere il Dio dei cristiani. Questi credono, che il loro Dio sia onnipotente, onnipresente, onnisciente. Perciò non abbisogna di vicarj, come non ne ha avuto mai bisogno, finchè ai papi non è venuta la pazzia di spacciarsi per tali e finchè gli uomini non diventarono così melensi da credere siffatta panzana.

Ora questi cattolici pretendono che la Scrittura non debba essere intesa, come suonano le parole, come insegna il buon senso e come si deve intendere colla scorta e coll' ajuto della ermeneutica, che spiega le frasi obbligate ai costumi, alle leggi, alla fede dei popoli antichi e specialmente degli Ebrei ; ma vogliono, che debba essere compresa nel senso attribuitole dal papa.

— E il papa non può egli fallare ? O non ha egli mai fallato ?

— Oh che orrore! Fallare il papa, che è infallibile ? . . . . Apriti terra, ed ingoja questo furibondo peccatore.

—. Adagio, signori. Volete un'altra Casamicciola ? Per carità, adagio. Per non infastidirvi cun una farraggine di errori madornali commessi dai papi in ogni specie di decisioni.....

—. Zitto, zitto, zitto, non posso udire queste bestemmie.

— Ma non sono bestemmie, è storia approvata dal papa. Ecco qui = *con approvazione dei superiori* =. Ora leggete: questo papa istituì i papi; quest'altro li soppresse per sempre ed in tutto il mondo; e quest'altro li restitui. Qualcheduno dei tre avrà fallato.

— Possibile!

— Sentite quest'altra, che è più sonora. Quando volevano crear re Gesù Cristo, Egli disse, che il suo regno non è di questo mondo, e non volle accettare. Ora come mai il papa interpreta quelle parole, che per se stesse sono chiarissime? *Io sono re per volere della providenza divina, a me spetta una corona, io ne ho un diritto legittimo. Chi me ne spoglia, è un usurpatore, un tiranno, un ladro, uno scomunicato, un ateo, contro il quale invoco l'ira di Dio e le armi dei cristiani. Ferciò sciolgo dal giuramento tutti i suoi sudditi e dichiaro i suoi stati preda legittima del primo occupante.* Voi vedete. che nulla può essere più chiaro delle parole di Cristo: eppure il papa attribuisce loro un significato del tutto opposto, perchè così gli torna conto. Ora se a questo modo interpreta il resto della Scrittura, i cattolici sono per vero assai ben serviti, e se credono al papa, possono chiudere i libri di Mosè, dei Profeti e degli Evangelisti.

Noi per nostro conto diciamo, che se Iddio ha dato la Scrittura per ammaestramento degli uomini, e se ha comandato di studiarla e meditarla, qualora vi s'incontrino delle espressioni tanto oscure da non poterle comprendere a pieno, come vi sono anche in Dante, ciò significa, che poco importa il conoscerle o meno, e che l'ignorarle non influisce nè sulla fede, nè sulla morale. Per noi l'interpretazione, che il papa dà a certi passi della Scrittura, vale come quella dei *Cantici* fatta da Cavallotti.

VARIETA'

Siamo restati sorpresi, ch'abbiasi ottenuto il *placet* governativo pel parroco proposto dalla curia ed eletto da tre fabbricieri contro il voto espresso e solenne di tutta la popolazione. Questa decisione deve involgere qualche mistero, e se i parrocchiani di s. Giacomo sono uomini, verranno a capo di scoprirlo. Peraltro fra il *placet* e l'ingresso nella parrocchia c'è ancora o almeno ci può essere grande distanza. Non è più qui il prefetto Fasciotti che faccia accompagnare da reali Carabinieri e dalle guardie campestri un parroco, affinchè prenda possesso della parrocchia datagli dalla curia contro le dichiarazioni esplicite dei parrocchiani e con-

tro la volontà del juspatrono. Vedremo, come andrà a finire questa storia.

—

Nel prossimo Numero riferiremo ciò. che ci hanno risposto alcuni parrochi sui tre quesiti proposti loro da sciogliere. Siamo sicuri, che non solo il Friuli, ma anche tutte le diocesi del Veneto e di Gorizia resteranno meravigliati della profonda dottrina di alcuni parrochi del Friuli. Se qualche parroco ancora volesse onorarci, comunicandoci il suo riverito parere, il faccia presto. Torniamo a ripetere, che si tratta di guadagnare una pianeta con poche righe di diritto canonico. Ed essi, che ne sono profondamente istruiti, possono farlo per divertimento centellando un bicchiere di acqua e latte, poichè di vino, poveretti !.... sono astemj.

—

L' altra sera per curiosità siamo entrati in una chiesa, ove si predicava sul pregio della verginità. Noi non siamo così guerci da vedere turpitudini ed oscenità in ogni cosa; ma diciamo il vero, che se avessimo figlie, saremmo ben lontani dal mandarle ad ascoltare simili predicatori. Si esaltava il pregio delle vergini; ma nell'esporre i casi, in cui si perde tale pregio, si ruzzolò in così bassi fendi, si frugò in così reconditi ripostigli, si penetrò in così oscuri meandri, che, senza essere di vantaggio alle smaliziate, si nocque infinitamente alle innocenti. Figuratevi, se quelle fanciulle, che sono curiose per natura, non abbiano domandato alle più provette la spiegazione di ciò, che non avessero capito! A ciò s' ha da venire, disse la famosa perpetua; ma lasciatene la cura al tempo. Non prevenite il male, che di certo non perderà l' occasione. Non siate seminatori di corruzione ed abbiate almeno la coscienza di non orpellare la vostra iniqua opera colla divozione di Maria. Se vi diletta di tenere quel linguaggio, scegliete più opportuno luogo. Non avete forse il borgo di Villalta? Il parroco del Redentore non è così geloso dei diritti della stola da non permettervi di catechizzare certe sue parrocchiane.

—

I clericali vanno suonando la tromba, che gli Evangelici pagano, perchè alcuno abbraci i loro principj religiosi. I periodici clericali trovano comodo calunniare gli Evangelici, ma non possono provare le loro asserzioni. Gli Evangelisti invece provano, che i sanfedisti spendono denari per avere seguaci. Fra i molti casi ne fa menzione di uno il *Piccolo Messaggere* di Milano che scrive:

Una vecchia sorella — la vedova del compianto fratello G., mi diceva l' altro giorno, che viene spesso tormentata dagli affigliati del prete perchè vada a confessarsi — *promettendole soccorsi;* ma essa, ferma nella fede in Gesù Salvatore, rispose sempre essersi confessata a Cristo, che le provvede il bisognevole e che non ha quindi bisogno dei loro ajuti troppo interessati e di triste negozio.

—

Viene dalla Francia primogenita della Chiesa romana, da cui i cattolici italiani prendono gli esempj. Ecco un sunto.

Il parroco Rouconses era in odore di santità e si distingueva per le sue prediche sulla povertà e sulla vanità delle cose umane. Un giorno la polizia attratta dall'odore di santità del parroco pensò di fargli una visita, e trovò che la casa di lui era una vera bottega da rigattiere; Nell' inventario delle cose trovate figurano: Undici ombrelli, dieci sottane nuove, dodici grandi mantelli parimenti nuovi, dicianove paia di stivali e una quantitá enorme di biancheria.

Il reverendo non voleva patire le intemperie.

Ma c' erano inoltre dei veri oggetti di lusso. Eccene qualcuno:

Dodici crocifissi d' avorio, alcuni dei quali hanno il valore di oltre 300 lire, dieci cronomotri di considerevole valore (uno solo vale 1200 lire)

venticinque libri di preghiere riccamente legati, 100 chilogrammi di bugie . . . . . , di argento,

C' era anche del denaro sonante, per circa lira 4500, denaro che proveniva dalle vendite fatte di tanta altra roba.

Che il reverendo avesse avuta quella roba in confessione? Egli non seppe giustificare la provenienza e malgrado la primogenitura della chiesa francese fu condannato dai tribunali civili a sei mesi di carcere.

—

Guardate che teste bizzarre? S' era riunita una turba di Ancelle per apparecchiarsi a cantare le Litanie Lauretane sopra un metro nuovo. L' istruttore, che è un mezzoreverendo, non poteva mai accordarle sopra una nota, della parola *Virginum* che era un po' forzata e tutte quasi, per naturale inclinazione, cadevano nel *bemolle*. L' istruttore per capricio cambiò la parola *Virginum* in quella di *Ancillarum*. Volete credere? Tutte quelle benedette fanciulle s' accordarono tosto; ed ora vorrebbero, che il parroco sostituisse nelle Litanie quella parola, che più si presta al loro organo vocale.

—

Noi non vogliamo essere irreligiosi o increduli; anzi ci uniamo ai buoni cattolici per celebrare le glorie dei Santi preposti alla nostra meditazione pel mese di Maggio.

Il giorno 5 si festeggia San Pio V, a cui si attribuisce la vittoria dei Cristiani sui Turchi condotti da Selim.

Dice il Breviaro, che egli fu sommo Inquisitore, e che esercitò il suo officio con inviolabile fortezza di animo. Ciò vuol dire, che fece tanagliare, decapitare ed arrostire molti uomini in *odorem suavitatis*. Ricordiamo pure la circostanza, che egli abbia ordinata la festa di s. Tommaso d' Aquino pel regno di Napoli. Fece pubblicar la Bolla in *Coena Domini*. Egli voleva far togliere gli stati alla regina di Navarra. Ebbe grande allegrezza quando i principi Calvinisti di Francia furono sconfitti. Scacciò i Giudei dagli stati pontificj. (Pio IX invece creò cavaliere del Cristo un ebreo; effetti d' infallibilità). Ha scomunicata Elisabetta regina d'Inghilterra. Non vogliamo stancare i lettori col riportare tutte le sue virtù. Basti il dire, che la stessa storia della chiesa conchiude la vita di questo papa colle seguenti parole;

« Per quanto pia sia stata la vita di questo papa, il popolo ebbe a rallegrarsi della sua morte per la severità de' suoi costumi, e dei rigori, che faceva esercitare dalla Inquirizione, della quale è stato sempre uno dei più zelanti protettori.... La stessa Storia assicura, che « si trovarono ne' suoi scrigni somme tanto considerevoli, che si fecero montare a un milione di scudi d'oro, oltre cinquecento mila, che avea nello stato esigibili in tre mesi, tredici mila nella sua camera per distribuire egli medesimo ai poveri, e cento mila nelle mani del suo tesoriere. (Storia Eccl. Fleury Anno 1572).

Questi danari non doveano aver costato niente ai fedeli. Essi calarono giù dal cielo come gli articoli di fede. Hanno ragione i clericali di celebrare con tanta solennità il giorno 5 di Maggio.

—

Pochi anni fa per qualche giorno corse per le mani dei clericali un libraccio intitolato: *Casi che non sono casi*; ma esso non fece fortuna e fu condannato a servire di passatempo ai sorci e di campo di esercizic all' attività delle tignuole. Avveniva una morte improvvisa, che estingueva un liberale? Ecco un caso, che non è caso. Una disgrazia colpiva un patriotta italiano? Ecco un altro caso, che non è caso. Ma ben tosto cominciarono a morire repentinamente cardinali, vescovi e spezzate lance del sanfedismo.

Quindi non si parlò più del famoso libro, perchè la prudenza insegna a non gettar sassi contro i vetri della propria casa,

Ora i gesuiti hanno portato questo bel libro nel Cantone Ticino, il quale per la vicinanza e per la lingua subisce l' influenza dei clericali italiani.

La *Vespa*, giornale che si stampa a Ginevra coll' unico intento di fare la guerra agli arruffatori tanto ecclesiastici che laici, si offre di fornire *gratis* all' arciprete propagatore del libro suddetto materia per aggiungervi un' appendice, e cioè:

Preti che mentre celebrano altare, colpiti da subitaneo malore, restano morti sul colpo;

Fulmini che uccidono o feriscono preti e devoti in chiese ed atterrano idoli e quadri cattolici;

Valanghe che trascinano in fondo alle valli chiese, campanili e campane;

Case incendiate mentre abitatori stanno ad ascoltare divotamente i missionari;

Grandine che devasta le campagne durante o dopo l' orgia della Società Piana;

Insetti che devastano i prodotti agricoli subito dopo la benedizione di Santa Croce;

Se mai volesse la *Vespa casi che non sono casi*, noi potremmo accenare:

Nonzoli o campanari; che sono colpiti dal fulmine mentre suonano i sacri bronzi fugatori del maltempo (idee del paroco di Santa Margherita).

Borse sacre incendiate dal fulmine in coro non esclusa quella del reverendo tabaco (invenzione dell' abate di moggio).

Lo spazio ci manca a continuare.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.